

# papa bergoglio si unisce alla schiera degli ecologisti

di Paolo Cacciari\*

Con la sua ultima enciclica Bergoglio (papa Francesco) si schiera senza mezzi termini a fianco delle posizioni più avanzate dell'ambientalismo. Cercando comunque di salvaguardare il nucleo portante della religione cristiana: il primato dell'essere umano rispetto a tutto il resto del vivente.

20  
GSA  
IGIENE URBANA  
LUGLIO-SETTEMBRE 2015

Dopo mezzo secolo da "I Limiti, della crescita" un rapporto al Club di Roma (1968), le scienze ecologiche varcano i sacri sogli della Chiesa romana. L'enciclica di Bergoglio è innanzitutto un omaggio esplicito alle scienze naturali e ai movimenti sociali che le hanno sorrette. La parte centrale è un meticoloso compendio di tutte le battaglie ecologiste in corso: -Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza- (§ 13, § 166). Il popolo ambientalista, quindi, non può che rallegrarsi ed entusiasinarsi nel constatare che un papa si preoccupa dei -corridoi ecologici-, del traffico automobilistico privato nelle città, della rotazione delle colture solo per ricordare alcuni degli esempi tra i tanti trattati nell'enciclica **Laudato si'**. Irrisi come catastrofisti retrogradi, romantiche anime belle e via dicendo, è venuto il momento della rivincita per tutte quelle persone, quei comitati, quelle associazioni che hanno fatto della difesa della qualità dell'ambiente naturale e della salute la ragione principale del loro impegno civile. Il -saccheggio della natura- (§ 192) ha inghiottito l'umanità in una -spirale di autodistruzione- (§ 163). -Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia- (§ 161). -L'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili

della storia- (§ 165). -Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli- (§ 53). E potremmo continuare citando giudizi che non ammettono scuse sui -crimini contro la natura- (§ 8) commessi dagli umani contemporanei. Ma c'è di più. **Papa Bergoglio** va molto oltre il tradizionale ambientalismo in auge nei paesi ricchi e lo stesso movimento politico verde, troppo spesso portatori di una visione della questione ecologica separata da quella sociale. Crisi ambientale e sofferenza degli esclusi, dei poveri, degli -scarti umani- sono visti dalla enciclica in -intima relazione- (§ 16). Ambiente umano e ambiente naturale si degradano o si salvano assieme. Bergoglio sente la necessità di accostare sempre al sostantivo -ecologia- l'aggettivo -integrale-, nel doppio senso di ecologia integrata alle dimensioni umane e sociali e di ecologia opposta a quella -superficiale- (§ 59) di facciata, evasiva, che non incide sulle cause del degrado ambientale e che non tiene conto delle connessioni funzionali tra tutte le forme di vita del pianeta: -Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta- (§ 2). Biologia e Libro della Genesi sono in sintonia: -Noi stessi siamo

terra-. Da qui la constatazione che: -L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune- (§ 164). Niente di meno che una -conversione ecologica globale- (§ 5) e una -conversione comunitaria- (§ 219) capaci di -eliminare le cause strutturali- del degrado ambientale che si trovano nelle relazioni sociali, nei comportamenti individuali, nel sistema normativo, nelle -forme del potere derivate dal paradigma tecno-economico- (§ 53) dominante e performante la cultura delle persone. Insomma, Bergoglio pensa che: -Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale- (§ 114) che investe tutti i campi dell'agire umano e "prima ancora" della capacità del genere umano di pensarsi su questa terra, di dare un senso alla vita di ogni essere umano. -Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso- (§194). Non sono richiesti piccoli aggiustamenti. Con buona pace dei sostenitori della green economy, delle smart cities e degli altri business verdi, Bergoglio sferra una spallata all'ambigua parola d'ordine della "crescita sostenibile" che tiene banco nelle agenzie dello sviluppo economico da decenni:

-La crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine- (§ 194). -Quando si parla di 'uso sostenibile' bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti- (§ 140). La valutazione degli impatti ambientali va svolta seriamente. Il principio di precauzione va applicato rigorosamente. -Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro- (§ 194). Non ci può essere compromes-





so tra i valori intrinseci degli esseri viventi (tutti: piante e animali non umani compresi) e loro valorizzazione economica, monetaria. Il dilemma tra salute e denaro a cui quotidianamente il sistema industriale costringe ognuno di noi come produttore o come consumatore o come abitante è respinto al mittente e risolto senza tentennamenti a favore della preservazione della vita. Le buone pratiche di sostenibilità individuali e familiari sono prese in grande considerazione dalla enciclica. Per due motivi: primo, «La felice sobrietà ( ) vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante» (§ 223, § 224), aiuta a diminuire le ansie competitive e a trovare il tempo per realizzare i propri autentici bisogni; secondo, creano «reti comunitarie» (§ 219) che aiutano a formare le trame di relazioni della nuova società. In questo contesto Bergoglio giunge anche a sperare che sia «arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti del mondo» (§ 193). Una decrescita vista solo in termini meramente redistributivi, anche se viene auspicato che possano sorgere «nuovi modelli di progresso ( ) la qual cosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità» (§ 194).

I punti di attacco che papa Bergoglio indica per avviare la necessaria «rivoluzione culturale» sono due: il superamento del «paradigma tecno-economico», più e più volte nominato (§ 53), e la fuoriuscita dal «paradigma utilitaristico» (§ 215) dalla «ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole)» (§ 210). Il primo riguarda l'organizzazione politico-economica della società mondializzata, il secondo l'antropologia sociale. In tutti e due i casi il capo della Chiesa sfiora solo il nocciolo della questione: la logica

economica e il suo presupposto antropologico: l'individualismo possessivo dell'homo oeconomicus. Bergoglio afferma inoltre che: «L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi di mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente». E che: «occorre evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui.» (§ 190). Ma non chiede esplicitamente il superamento dei meccanismi di dominio che la concentrazione del potere economico determina sul genere umano: sembra più preoccupato dell'attività di una generica e impersonale «tecnocrazia» che non dei poteri che dominano il mondo ai vertici di poche centinaia di multinazionali che controllano l'80 per cento della produzione di ricchezza del pianeta. Non sono solo la «rendita finanziaria che soffoca l'economia reale» (§ 109), nemmeno il «profitto economico rapido» (§ 54) e il «consumismo compulsivo» (§ 203) che impediscono di transitare verso una società responsabile, più equa e armoniosa, ma i principi e le logiche stesse che reggono l'economia di mercato capitalistico: la mercificazione delle risorse naturali e l'alienazione del lavoro umano, l'accumulazione monetaria e la privatizzazione dei profitti, la concentrazione dei poteri. Senza queste precisazioni, senza nominare quali sono i gruppi ai vertici delle istituzioni economiche e finanziarie, private e pubbliche, che formano «la minoranza che detiene il potere» (§ 203), il sacrosanto bisogno di costruire «un'altra modalità di progresso e di sviluppo» (§ 191) rischia di rimanere una perorazione astratta. Sul versante più culturale, Bergoglio sembra volersi collocare a metà strada: oltre l'ambientalismo main stream, ma senza arrivare a condividere l'«ecologia profonda» teorizzata dagli ecofilosofi portatori di una

critica radicale all'utilitarismo antropocentrico, oltre che al «pragmatismo utilitaristico» (§ 215). Bergoglio afferma che siamo in presenza di un «antropocentrismo deviato» (§ 119) e «dispotico» (§ 68), derivante da una cattiva interpretazione del Libro della Genesi. «Una interpretazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (§116). Una espressione molto vicina a quella che Gandhi usava per definire l'economia fiduciaria: trusteeship. «Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporre a piacimento» (§ 68). Ma, aggiunge Bergoglio: «Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità». Più avanti nella Laudato si' si chiarisce il concetto ancora più esplicitamente: «il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature» (§ 119). La preoccupazione della Chiesa romana continua ad essere quella di non «cedere il passo a un biocentrismo» (§ 118) e ad una «divinizzazione della terra» (§ 90). Le forti e inedite parole del papa sicuramente serviranno a scuotere molte centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, non solo tra i credenti cristiani, portandole a rafforzare le fila di quanti si battono per la giustizia ambientale e sociale, a partire dalle mobilitazioni in vista della Conferenza delle parti prevista a Parigi in dicembre per riscrivere il protocollo di Kyoto. Ma – mi chiedo – riusciranno a far breccia anche nelle menti e nei cuori dei potenti della terra? I repubblicani di Washington hanno già fatto sapere che lo stile di vita degli statunitensi non cambierà certo per le suggestioni che provocano le Laudi a Dio di un santo vissuto qualche secolo fa da questa parte dell'Atlantico, ad Assisi. E non si faranno commuovere nemmeno grandi poteri finanziari che tengono i fili dei governi nazionali attraverso il debito, l'occupazione, i media e quant'altro è in loro possesso.

\*[www.comune-info.net](http://www.comune-info.net)